CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Campobasso

Data	23 Aprile 2023
Escursione	*BRETELLA SENTIERO ITALIA* *"Altilia di Sepino – Santuario Santa Maria della Libera di Cercemaggiore*
Referente	AE Franco PASSARELLA – Sezione di Campobasso – 3396419067 – francopassarella57@gmail.com
Accompagnatori	ASE Elpidio SPUMA (CAI CB) – Francesco MANFREDI SELVAGGI (CAI CB-Sottosez. Bojano) – AE Franco PASSARELLA (CAI CB).
Difficoltà e tipo di escursione	E (Escursionistica)
Collaborazioni	*Pro-Loco Cercemaggiore*

Località e quota di partenza :	Porta Tammaro-Altilia di Sepino (Prov. CB) - 550 m. s.l.m. LAT **41° 26' 04.41 N** LON **14° 37' 08.92" E**
Dislivello:	230 m. circa in salita e 60 m. circa in discesa.
Quota massima raggiunta :	728 m. s.l.m.. – Santuario S. Maria della Libera di Cercemaggiore (CB). LAT **41° 27' 21.70 N** LON **14° 42' 29.36" E**
Durata escursione (tempo escluso soste):	5 ore circa All'arrivo brevissima visita guidata al Santuario di S. Maria della Libera di Cercemaggiore e poi pranzo al sacco personale al seguito che può essere consumato al chiuso con panche presso il Chiosco "Jolly" attiguo al Santuario – Possibilità di consumazione bibite (anche panini), caffè o altro.

Lunghezza escursione: 12,00 km circa.

Descrizione dell'itinerario:

Alla Porta Tammaro di Altilia di Sepino, punto di partenza della nostra escursione, si arriva in auto dalla Statale Sannitica 87 sia da Campobasso, sia da Bojano che da Benevento.

Lasciate le auto sul piazzale antistante Porta Tammaro di Altilia (sul piazzale-parcheggio è ubicato anche il Ristorante "Porta Tammaro") inizia l'escursione.

L'escursione non è ad anello, ma una traversata. Il percorso non è difficile, con un dislivello in salita modesto ed in discesa quasi irrilevante (+230 m. in salita / - 60 in discesa). Il percorso si sviluppa prevalentemente da Ovest ad Est, poi nei pressi della Frazione Castagna di Cercemaggiore nettamente a nord. Si percorreranno mulattiere, brecciate, sterrate, tratti di sentieri ed anche stradine asfaltate trafficate pochissimo, o quasi nulla, da auto o mezzi agricoli su ruote gommate. Si incontreranno tratti fangosi in alcuni tratti del percorso (che si potranno anche aggirare con un po di pazienza) e si attraverseranno tre ruscelli ed un torrentello (utili i bastoncini) – Lungo il percorso l'amico studioso,

socio CAI della Sottosezione di Bojano, Francesco Manfredi Selvaggi, ci comunicherà dei veloci "flash" sulla Zona Archeologica di Altilia, sui tratturi e sul Santuario Santa Maria della Libera di Cercemaggiore.

Si parte dal piazzale antistante Porta Tammaro di Altilia (550 m. s.l.m.). Dalla Porta Tammaro si attraversa il Sito Archeologico verso sud-est in direzione di Porta Benevento. Siamo sul **Regio Tratturo Pescasseroli Candela.** Da Porta Benevento, dopo un centinaio di metri, si passa davanti al Mausoleo (che si tiene sulla sx in direzione di marcia) e seguendo il Tratturo in direzione sud-est si arriva alla Frazione di Sepino "Ponte di Tavole I" (570 m. s.l.m.). A Ponte di Tavole si abbandona il Tratturo all'altezza di un quadrivia, e dopo 600 metri, ora in direzione est, su stretta strada asfalta, si passa sotto un cavalcavia. Dopo 150 m. dal cavalcavia si imbocca, a sx in direzione nord-est, una stradina brecciata che poco dopo diventa sterrata (tratti fangosi che si possono aggirare). Si attraversa una ferrovia e subito dopo alcuni metri una Strada Provinciale. Siamo sulla Valle del Tammaro. Si imbocca e si percorre, sempre in direzione nord-est, una stradina stretta interpoderale asfaltata quasi per nulla trafficata se non da mezzi agricoli. Si passa su un ponticello per scavalcare il fiume Tammaro, si continua sulla stradina asfaltata e, circa 400 metri dopo una azienda agricola in località Campolongo, si abbandona la stradina asfaltata e si imbocca, a dx in direzione sud-est, una brecciata che poi diventa erbosa e sterrata. Si supera un ponticello, si attraversano tre ruscelletti (utili i bastoncini) per incrociare di nuovo una stradina interpoderale asfaltata per nulla trafficata. All'incrocio si procede a dx in direzione sud-est, si costeggia il Bosco Eschito a Nord, e dopo 800 m. ad un bivio, si lascia la stradina asfaltata che prosegue per la Località Quartarella e si imbocca invece a sx in direzione nord-est una sterrata-carrareccia. Dopo 150-200 metri dall'imbocco della sterrata-carrareccia si giunge in località Molino Nuovo (560 m. s.l.m.) dove c'è un vecchio mulino diroccato visitabile solo all'esterno. Da qui inizia la salita vera e propria, prima lieve e poi più ripida, che ci porterà alla nostra meta Santuario Santa Maria della Libera di Cercemaggiore. La salita si percorre, all'inizio in direzione nord-est e poi nettamente a nord, lungo una carrareccia-mulattiera (sulla dx orografica di un torrente), che alcuni anni fa era una via denominata "Via dei Mulini". Più a monte, a circa 590 metri di quota, si guada il torrente su dei sassi; qui sono utili anche i bastoncini ma il torrente si può anche evitare passando per un campo coltivato e su un ponticello. Si procede sempre in salita e sempre su mulattiera-carrareccia, si arriva ad un bivio. Al bivio, si tralascia la mulattiera a dx che svolta a gomito verso sud e poi ad est che porta alla Frazione San Marco, e si punta decisamente a nord su salita più ripida. Dopo 2 km circa dal bivio, sfiorando ad est la Frazione Castagna di Cercemaggiore, attraverso carrarecce e stradine asfaltate in salita abbastanza ripide si arriva alla meta del Santuario di Santa Maria della Libera di Cercemaggiore dove termina la nostra escursione di oggi.
All'arrivo brevissima visita guidata al Santuario di S. Maria della Libera di Cercemaggiore e poi pranzo al sacco personale al seguito che può essere consumato al chiuso con panche presso il Chiosco "Jolly" attiguo al Santuario – Possibilità di consumazione bibite (anche panini), caffè o altro.

Motivi d'interesse: *Paesaggistico-Storico-Archeologico – Valle del Tammaro, Matese, Sito Archeologicodi Altilia, Tratturo, Santuario Santa Maria della Libera.*

Equipaggiamento:
Scarponi e calze da trekking, giacca a vento, telo termico, zaino e coprizaino, pantaloni da trekking, borraccia, crema solare (e dopo sole), occhiali da sole e copricapo parasole, coltellino multiuso, bastoncini, pila frontale, kit pronto soccorso per uso personale e scheda con farmaci per eventuali allergie, tessera CAI oppure documento di riconoscimento per i non soci CAI. Indumenti di ricambio (scarpe, calze, maglietta, etc.). Cappello, giacca in goretex (o equivalente), Si consiglia un abbigliamento a strati (a cipolla): primo strato traspirante e caldo (è sconsigliato il cotone a contatto con la pelle), secondo strato pile leggero e/o pesante, terzo strato giacca impermeabile. Pranzo al sacco ed acqua sufficienti all'escursione (non ci sono fontane lungo il percorso).

Attrezzatura: Binocolo, macchina fotografica (facoltativi).

Cartografia di riferimento: *Carte IGM e Google Heart.*

Per adesioni ed informazioni contattare il referente entro	**Venerdì 21 Aprile 2023.** Franco PASSARELLA – Sezione di Campobasso – 3396419067 – francopassarella57@gmail.com
Appuntamento:	**Ore 8.00 del 23 aprile 2023: Piazza Falcone Borsellino ex Piazza Savoia per i soci CAI CB. Per gli altri Soci CAI di Bojano, Isernia e Montaquila il ritrovo è a Porta Tammaro di Altilia alle ore 8.20-8.30 circa.**
Quota di Partecipazione:	**Nessuna**
Spostamenti:	**Mezzi propri.** La località di partenza va raggiunta con mezzi propri, nel rispetto delle norme nazionali/regionali che regolano il trasporto in auto di persone non conviventi. **Verrà organizzato il recupero macchine considerato che l'escursione non è ad anello.**
Partenza escursione:	**Ore 8.45-9.00 circa.**
Rientro previsto in sede:	**Ore 16.00 circa.**

Riunione pre-escursione:

Venerdì 21 Aprile 2023 dalle ore 19.30 alle ore 20.15 presso la sede sociale Sezione CAI Campobasso presso la sede sociale Sezione CAI Campobasso c/o "*Terzo Spazio*" in Via Cirese a Campobasso.

I non soci CAI sono ammessi a partecipare dopo aver preso visione del regolamento, della difficoltà dell'escursione, e sentito il parere del referente. E' obbligatoria la prenotazione ed il versamento della quota assicurativa di 7,50 euro che, salvo diverse indicazioni, andrà fatta al referente entro Venerdì 21.4.2023 – Per la quota assicurativa vanno comunicate entro Venerdì 21.4.2023 le generalità (Nome, Cognome, data e luogo di nascita).

NOTE:
1) I tempi di percorrenza sono calcolati in eccesso; il referente dell'escursione si riserva di modificare in tutto o in parte l'itinerario, in considerazione delle condizioni meteorologiche o in caso si determino situazioni pericolose o particolari.
2) I partecipanti sollevano il referente dell'escursione e la sezione da ogni responsabilità per qualsiasi incidente o inconveniente dovuti alla propria personale imperizia o alla mancata osservanza delle regole dell'andare in montagna.
3) Gli Accompagnatori dell'escursione per le loro responsabilità a cui vanno incontro si riservano di escludere dalla propria escursione i partecipanti non adeguatamente attrezzati e allenati.
4) Si richiedono buona preparazione fisica, abbigliamento ed attrezzatura adeguati all'esigenza

dell'escursione.
5) Attenersi esclusivamente alle indicazioni del referente accompagnatore dell'escursione.
6) Seguire gli itinerari stabiliti non allontanandosi dal gruppo.
7) Collaborare, mediante senso di responsabilità, con il referente accompagnatore dell'escursione per la buona riuscita dell'escursione ed un rientro sereno.

Motivi d'interesse: *Paesaggistico-Storico-Archeologico – Valle del Tammaro, Matese, Sito Archeologicodi Altilia, Tratturo, Santuario Santa Maria della Libera.*

Continua pag. seguente

Zona Archeologia di Altilia Saepinum è la città romana di pianura che sorge all'incrocio di due importanti strade: il Tratturo Pescasseroli-Candela attraversato dalle greggi transumanti nei loro spostamenti stagionali e l'altra, ad esso trasversale, che scende dal Matese e continua in direzione della fascia costiera.

Il luogo veniva usato già in epoca sannitica come punto d'incontro e di scambio dei prodotti agricoli con quelli pastorali in occasione delle migrazioni stagionali delle greggi, quindi scalo e porto di mercato. La città romana, che è quella che noi oggi vediamo, fu preceduta da una di epoca sannitica che sorgeva sulla montagna retrostante, detta di "Terravecchia".

Di quell'antico insediamento sono attualmente riconoscibili notevoli testimonianze quali la spendida cinta muraria in opera poligonale il cui perimetro è rintracciabile per buona parte. Sono state individuate lungo il suo circuito tre porte, una delle quali, denominata "del Tratturo", da cui si diparte quel tratturello trasversale, su menzionato, che scende a valle fino all'incrocio con l'altro più grande.

Delle tre quella in migliore stato di conservazione è la cosiddetta "postierla del Matese". Questo recinto doveva costituire, in occasione di eventi bellici, il rifugio delle popolazioni che vivevano sparse, in piccoli nuclei, sulle pendici dei monti e nella pianura.

Dopo la sconfitta subita dai Sanniti ad opera dei Romani, la popolazione abbandona il sito di altura di Terravecchia per riversarsi nella pianura, inizia a costruire il nuovo nucleo urbano proprio nel punto d'incrocio delle due strade che diventano le arterie principali: il cardo e il decumano massimo.

La città era già impiantata e organizzata nel II sec. a.C., come attestano diverse strutture individuate attorno al foro e lungo il lato meridionale della cinta muraria.

Alla prima età imperiale si può far risalire la costruzione o il rifacimento dei maggiori e più importanti edifici quali il foro, la basilica, le terme, forse il teatro e soprattutto la cinta muraria. Essa racchiude una superficie di circa 12 ettari corrispondente all'estensione della città che è a pianta quadrangolare.

Lungo il circuito murario, realizzato in opera reticolata, si aprono le quattro porte monumentali in asse con le principali arterie viarie, mentre una serie di torri a pianta circolare sono dislocate lungo l'intero perimetro ad una distanza ci circa 100 piedi l'una d'altra. Le porte sono ad un fornice, fiancheggiate da due torri circolari, chiuse verso l'esterno della saracinesca scorrevole dentro apposite guide azionate dall'alto da una camera di manovra.

Ai lati dall'arco sono due figure di prigionieri barbari a ricordo della vittoria sui Germani secondo gli schemi dell'architettura trionfale e di propaganda vigente a Roma. Completa la decorazione l'iscrizione commemorativa menzionante i due principi della famiglia imperiale Tiberio e Druso che favorirono e finanziarono la costruzione della cinta muraria, voluta dallo stesso Augusto e datata tra il 2 a.C. ed il 4 d.C.

Questo monumento è stato ed è tutt'ora oggetto, negli ultimi tre anni, di un considerevole intervento per riportare in luce il perimetro nella sua interezza. Attualmente è visibile il suo circuito in modo quasi completo, ad eccezione del tratto nord-occidentale fino al raccordo con P.ta Benevento. Un percorso pedonale, delimitato da una siepe sul lato verso la campagna, consente di ammirare la cinta muraria e la serie di crolli, disposti lungo la cortina esterna alle mura, nonchè lastre di pietre riferibili alla cornice marcapiano, corrispondente, probabilmente, al piano di camminamento della cinta.

Il teatro, situato nel settore settentrionale, è l'edificio più monumentale, di esso si conservano l'orchestra e i primi due ordini di gradinate della cavea destinati al pubblico, a questi settori si accede attraverso i due ingressi monumentali detti "tetrapili". La parte superiore di essa è stata parzialmente inglobata in costruzioni rurali sorte sul suo emiciclo, dal XVIII in poi, conservandone l'andamento semicircolare e attualmente accolgono la sezione museale dedicata alla città e al territorio.

All'incrocio del cardo con il decumano si apre il foro, cioè la piazza, lo spazio destinato agli scambi e mercati inizialmente, centro politico ed amministrativo successivamente. Essa ha la forma trapezoidale, è lastricata con basole di pietra, una iscrizione al centro della pavimentazione reca il nome dei magistrati finanziatori e curatori dell'opera.

Su di essa si aprono i principali edifici pubblici: la curia, i comizi, aule adibite all'espletamento delle attività ufficiali del municipio, ambienti, forse sede del culto dell'imperatore ed altri probabilmente riferibili ad un complesso termale.

Nel corso del 2001 è stata eseguita una campagna di scavo sul lato meridionale del foro per riportare alla luce gli edifici che su di esso affacciavano e dei quali si aveva solo qualche dato emerso da alcuni sondaggi effettuati tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta. E' stato riconosciuto l'ingresso di un imponente edificio con una fronte di circa venti metri, sopraelevato rispetto alla piazza per la presenza di una scalinata di accesso.

In asse con esso vi era un arco onorario commemorativo dell'illustre giureconsulto Nerazio Prisco, che aveva avuto fortuna nella cancelleria imperiale ai tempi dell'imperatore Traiano. Interessante dal punto di vista cronologico è quanto è emerso dallo scavo del settore di sud-est del foro, per la presenza di sepolture di epoca altomedievale, che poggiano sulla pavimentazione di un grande vano pertinente ad un edificio pubblico, con accesso diretto sulla piazza, risalente all'età imperiale (fine IV-V d.C.).

La presenza di tombe, databili tra il VII-VIII sec. d.C., attesta che il foro era in rovina già da molto tempo se era ricoperto da un interro uniforme ed utilizzato come sepolcreto, allo stesso modo del teatro dove ritroviamo ugualmente seplture riferibili allo stesso periodo. E' verosimile che, in età longobarda, ci sia stata una rioccupazione di alcune zone della città.

Anche nell'area forense l'indagine archeologica non è ultimata e diversi altri interventi bisognerà prevedere in futuro per rimettere in luce, completamente, questo settore. Di fronte al lato corto del foro, al di là del cardo, si apre la basilica, a pianta rettangolare, suddivisa interamente da un peristilio di venti colonne sormontate da capitelli di stile ionico. Le sue funzioni erano diverse: da quella giudiziaria a quella commerciale e, nella tarda età imperiale, a quella religiosa.

Nelle immediate adiacenze della basilica troviamo un altro edificio interessante tra quella che viene considerata "l'edilizia pubblica minore": il "macellum", il mercato destinato alla vendita dei generi alimentari. La pianta è trapezoidale, al centro si apre un atrio di forma esagonale in cui è stata posta una macina di frantoio che funge da vasca, su di esso si aprono botteghe di dimensioni ridotte ugualmente a pianta trapezoidale.

Due sono gli edifici di culto riconosciuti a Sepino: il primo, adiacente al macellum con apertura sul decumano, ha pianta quadrata, diviso in due parti: un ambiente (pronao) preceduto da due pilastri quadrati sulla fronte e un'aula (cella) destinata al culto della divinità. L'altro edificio è ubicato sul lato nord-orientale del foro sulla cui fronte sono allineati dei cippi con dediche a Costantino e Elena, sua madre.

Completano il quadro dell'edilizia pubblica minore tre edifici: l'uno ubicato sul foro al lato dell'edificio di culto indicato come le thermae Silvani così come riportato su una iscrizione rinvenuta che parla di un restauro avvenuto intorno al IV sec. d.C. Il secondo è stato rinvenuto a ridosso delle mura nei pressi di P.ta Boiano, il terzo, presso P.ta Terravecchia, è inglobato in una delle case rurali. L'edilizia privata è conosciuta attraverso i quartieri d'abitazione dislocati lungo il decumano. Ha carattere più signorile la casa detta "dell'impluvio sannitico" per la diversità della pianta che ricalca quella della domus di tipo pompeiano.

Come è tradizione nelle città romane, i monumenti funerari e l'area adibita alle necropoli erano ubicate all'esterno della cinta muraria lungo l'asse viario di maggiore importanza. A Sepino è rispettata questa consuetudine, difatti si possono ammirare due mausolei, ricostruiti nella prima metà del secolo scorso, all'esterno delle P.te Boiano e Benevento, rispettivamente di proprietà della famiglia di Numisio Ligo l'uno e di Ennio Marso l'altro, oltre ad una serie di iscrizioni o rilievi funerari e sepolture ad inumazione che hanno restituito interessanti corredi. Valeria Ceglia

Il Museo Archeologico si trova sulla cavea del teatro allestito all'interno delle abitazioni rurali impiantatesi sulla somma cavea. I vani sono stati resi comunicanti per dare linearità al percorso museale mantenendo inalterati il disegno e la struttura originaria.

Trovano posto all'interno materiali provenienti dalla città, dalla necropoli e, in numero assai limitato, dal territorio. I reperti sono ordinati, per quanto possibile, in sequenza cronologica dall'età più antiche fino al basso medioevo. Sono visibili strumenti litici, attribuibili alla fase più antica della preistoria, il Paleolitico, frutto di una sistematica ricognizione di superficie sia nell'ambito del territorio sepinate sia in quelli ad esso limitrofi.

Santuario di Santa Maria della Libera

L'odierno Convento e Santuario della Libera sorge nel luogo ove fu rinvenuta la miracolosa statua della Madonna nel 1412 da un contadino del luogo, intento ad arare il campo.

In origine la statua era posta nella vicina Chiesa di S. Maria a Casale Cerroja, dove per il pericolo di distruzione venne tolta e celata sotterra in uno ziro, tanto da farne perdere le tracce fino al miracoloso ritrovamento.

Recenti datazioni della scultura al secolo XII-XIII (un tempo ritenuta addirittura risalente al IX sec.) permettono di associare tali eventi calamitosi alle scorrerie dei Saraceni Svevi di Lucera, che imperversarono nei dintorni negli anni 1230-1270, o alle fazioni filo-francesi del secolo seguente.

Una primitiva cappella esisteva già nel 1456, quando fu danneggiata dal terremoto e poi affidata nel 1489 all'ordine dei Padri Predicatori o Domenicani a seguito di una Bolla di Papa Innocenzo VIII.

Nel 1500 la Chiesa era completa, mentre nel 1503 si iniziò ad innalzare il campanile e la sagrestia.

Altri ingrandimenti si ebbero poi per tutto il XVII-XVIII secolo per l'aumentare della comunità domenicana, che grandi benefici apportò anche alla comunità cercese con l'istituzione di una Spezieria per gli infermi, già attiva nel 1650 e purtroppo soppressa dai francesi nel 1809.

In tale periodo anche il convento venne soppresso, dispersa la comunità monastica e disperso gran parte dell'arredo e parte dell'Archivio storico.

Ripreso possesso del Convento solo nel 1821, i Padri Domenicani vennero nuovamente colpiti da un decreto di soppressione nel 1861, che il priore dell'epoca, P. Gaetano Capasso, riuscì a far decadere dimostrando la proprietà comunale dell'immobile che, in tal caso, non poté essere acquisito dal demanio.

Danneggiato da un incendio nel 1947, ma fortunatamente senza gravi conseguenze, è oggi un centro di incontro e di spiritualità.